

ell
BAJ. 15
eli

all'amico Paolo Lucilla

D. D. Lucilla

Capriccio
1856

IL
SINDACO DEL VILLAGGIO
MUSICA DEL MAESTRO
DOMENICO LUCILLA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 3568
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

10849

LE

SINDACO DEL VILLAGGIO

AZIONE LIRICA IN TRE ATTI

DI

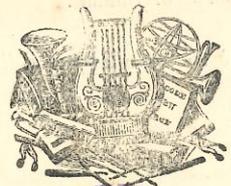
LUIGI SCALCHI

MUSICATA DAL MAESTRO

DOMENICO LUCILLA

ACCAD. FILAR. DI BOLOGNA

pel Teatro Capranica l'autunno del 1856



ROMA

TIPOGRAFIA DI GAETANO CHIASSI

1856.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 3568
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA

PERSONAGGI

ATTORI

Il conte di **Fancourt** *Stefano Sala.*
Emilia, sua figlia *Virginia Pozzi.*
 Il marchese di **Villaret** *Mariano Neri.*
 Il cavaliere di **Ravanne** *Achille Mattioni.*
Papirio Tondo, sindaco *Maurizio Borella.*
Annetta, ostessa della Speranza. *Caterina Valtorta.*

Un Notajo }
 Un Cameriere } che non parlano.

Coro di } Soldati.
 } Villani.

Comparsa di Soldati.

La scena è in un villaggio della Francia.



ATTO PRIMO

*Villaggio. A dritta l'osteria della Corona d'oro:
 alla sinistra l'osteria della Speranza.*

SCENA I.

Dalla Corona d'oro si sentono voci di allegrezza.

Coro di Contadini.

Coro I. Quattro, cinque, sette, tre,
 Otto, tutti, uno per me.
II. Sette, nove, tutti, tre,
 Tutti, nove, uno per te.
Tutti Ora beviam
 E nel liquore gioja cerchiam.
 Gioja sol è
 Dove si grida, viva evuè! (*bevono*)
I. Tutti, sette, segna là.
 Nove, cinque, vinto è già.
II. Otto, quattro, segna qua.
 Nove, sei, perduto è già.
Tutti Dolce è il destin
 Quando si trova ottimo vin.
 Il vino è buon
 Allor che l'oste te ne fa un don. (*bevono*)

SCENA II.

Il Sindaco dalla sinistra e detti.

Sind. Abbasso le cervici a me dinanzi
 Minuta plebe: il Sindaco favella.
 (*tutti si levano il cappello*)
 Io son Babbeo. Taccia ognuno intanto.
 Io voglio, anzi desidero,
 Che se da destra o da sinistra arrivo
 Resti ciascuno della lingua privo.
 (*da sè*) Ecco li! pietrificati
 Sono tutti in un momento:

Così furono educati
 Dal vivace mio talento.
 Basta sol ch'io dica, basta,
 Ed ognuno resta zitto:
 Buoni son come la pasta,
 Sono mummie dell'Egitto.
 Son sicuro che il gran Cane:
 Che comanda in Tartaria,
 Ha le genti meno umane
 Che non è la gente mia.
 Io se movo un occhio solo
 Fo tremar dalla paura:
 Tutti restan fitti al suolo
 Come morti in sepoltura.
 È innegabile che il fato
 Far un uom mai non poteo
 Che qui fosse rispettato
 Come il sindaco Babbeo.
 Io son buono, ma se dico,
 Fermi tutti, zitti là!
 Sono certo e vi predico
 Che nessun si moverà.
 E morendo, pria che l'ordine
 Io potessi revocar,
 Mi starian per molti secoli
 In silenzio ad aspettar.
 (Stiamo zitti, il nostro Sindaco
 Non ci lascia favellar.
 Noi dobbiam senza un contrordine
 La sua legge rispettar.)

Coro

Ora parlate.

Sind.
Coro

Unbrindisi
 Faremo a voi signor.
 Bravi davvero!

Sind.
Coro

E il Sindaco
 Assaggerà il liquor.
 (gli versano da bere)

Sind. (col bicchiere in mano)

In me suol crescere
 Genio e dottrina
 L'aria balsamica
 Della cantina.
 Beveva Apolline
 Cogli altri Dei,
 E beber possono
 I pari miei.
 Non è colpevole
 D'alcun delitto
 Chi beve il nettare,
 Ma resta dritto.
 Il vino è un balsamo
 Per tutti i mali:
 Consuma e lacera
 L'acqua i stivali.
 Adunque bevasi
 Amici intanto,
 Prima che vengano
 I di del pianto.
 E un grido unanime
 Parta dal cor,
 Che canti e celebri
 Questo liquor.
 E viva il Sindaco!
 Viva il liquor!
 Sia il grido unanime
 Del nostro cor.

Coro

(il Sindaco ed il Coro partono a sinistra)

SCENA III.

Ravanne dall'osteria a destra.

Rav. (guardando presso il Sindaco ed il Coro)
 Beva il Sindaco, beva. Io posso almeno
 Con Villaret passar tranquilli i giorni.
 A tutti nei dintorni
 A credenza si dà, nulla si chiede,

Ha, chi paga, a buon prezzo, e noi l'amore
 Siam di tutto il villaggio:
 E niun sa l'esser nostro, e niuno sa
 Perchè viviam lontan dalla città.

SCENA IV.

Il Sindaco dalla sinistra e detto.

- Sind.* Amico, amico! una staffetta a piedi
 Galoppando qui giunse.
- Rav.* Ed ha recato?
- Sind.* Una notizia grande. *(dandogli il foglio)*
- Rav.* Il foglio è chiuso
 E già sapete che l'affare è urgente?
- Sind.* Son uso a immaginar: già da più mesi
 Velessi segretario, e voi sapete
 Quant'io sia d'ogni cosa intelligente.
- Rav.* È vero, è vero. *(Non capisce niente.)*
- Sind.* Ebben, dissuggellate.
- Rav.* Ecco fatto: leggete.
- Sind.* Il manoscritto
 Senza occhiali non leggo.
- Rav.* E i vostri occhiali?
- Sind.* Stan nella toga magistrale.
- Rav.* Or bene
 Vediam di che si tratta.
(scorre a un tratto la lettera, e resta turbato, ma presto si ricompone)
- Sind.* Io ve l'ho detto:
 L'affare è serio.
- Rav.* *(Più ch'io non credea.)*
 Si tratta d'arrestar due delinquenti.
- Sind.* Cioè?
- Rav.* Due malfattori.
- Sind.* E dove stanno?
- Rav.* Nel vostro circondario.
- Sind.* Io non gli ho visti.
- Rav.* Ed io neppur.
- Sind.* La conseguenza è chiara.
 Se visti non gli abbiam qui non ci sono.

- Rav.* Rispondiamo. *(con risolutezza, dopo aver pensato)*
- Sind.* *(pensa, poi dice)* Scrivete.
- Rav.* *(chiamando dall'osteria)* Ehi! vino buono!
- Sind.* Bravo! bravo! in mezzo al vino
 Va studiato il calepino,
 Per trovare quelle frasi
 Che fan tutti persuasi.
(esce un Cameriere con l'occorrente)
- Rav.* *(dando da bere al Sindaco)*
 Ecco il vino: su, bevete.
- Sind.* Presto presto apprenderete
 Quanto desti in me valor
 Quest' amabile liquor. *(beve)*
- Rav.* Buono?
- Sind.* Buon!
- Rav.* Beviam allora. *(bevono)*
- Sind.* Or scriviam.
- Rav.* È presto ancora.
- Sind.* Ma il cervello?
- Rav.* Saldo resta.
- Sind.* Ma le gambe, ma la testa?
- Rav.* Non pensate: qua il bicchiere.
- Sind.* Lo volete? io torno a bere. *(beve)*
- Rav.* *(Ora è tempo.)*
- Sind.* Sì, signor:
 M'è venuto il buon umor.
- Rav.* *(chiamando dall'osteria)*
 Carta, penna e calamaro.
- Sind.* *(c. s.)* Ricordate il polverino.
- (a Rav.)* Rileggiamo. *(prende la lettera)*
 Il conto è chiaro:
 Qui si cerca un assassino.
(il Cameriere esce con l'occorrente, e rientra)
- Rav.* No, due sono.
- Sind.* Una risposta
 Manderemo per la posta
 Che a capirla avran da far,
 E farà trasecolar.
(restituendo la lettera, fa cenno a Ravanne di leggere)

Rav.

Siccome penso eccetera
 Che presso voi eccetera
 Due fuggitivi eccetera
 Nascosti sian eccetera
 Io voglio, ordino eccetera
 Che presto presto eccetera
 Cercati sian eccetera
 E carcerati già.

Sind. (contando gli eccetera, e riflettendo ad ogni frase)

Siccome penso eccetera
 Che presso voi eccetera
 Due fuggitivi eccetera
 Nascosti sian eccetera
 Io voglio, ordino eccetera
 Che presto presto eccetera
 Cercati sian eccetera
 E carcerati già.

Ma in mezzo a sette eccetera,
 In mezzo a tanto imbroglio
 Rispondere è difficile.
 Proviam.

Rav.

Sind.

Rav. (sedendo)

Dettare io voglio.
 (Si salvi se è possibile
 Ravanne e Villaret.)

Sind.

Scrivete: punto e virgola.

Rav.

(Un bel principio affè.)

Sind.

Dopo cercato eccetera
 Nel circondario eccetera,
 Dodici punti eccetera,
 Ho ritrovato, eccetera
 I fuggitivi, ossia,
 Vi giuro in fede mia,
 Trovato ho che non erano
 Venuti infino qua.

Rav.

Sind.

È questo stil platonico?
 Laconico voi dite?
 Sia pure: ripetetemi
 Quanto ho dettato.

Rav.

Udite.

È siate pur sicuro
 Che il vostro nome oscuro
 Fra poco celeberrimo
 Per questo foglio andrà.

(leggendo) Potuto ho appien convincermi
 Dopo ricerche esatte,
 E appresso mille indagini
 Nel circondario fatte,
 Che non vi sono i rei
 Dentro i dominii miei;
 Ma, se verranno, in carcere
 Chiuso ciascun sarà.

Sind.

Bravo! bravissimo!

Così va bene.

Rav.

Sottoscrivetevi.

Sind.

Farlo conviene?

Rav.

Per far che valido

Il foglio sia.

Sind.

La firma mia

Dunque porrò.

(scrivendo) Pe a pa Papirio,

De o do Tondo.

Io sono Sindaco,

Non mi confondo.

Rav.

La vostra carica?

Sind.

Ecco, ho già scritto.

Rav.

Ma andate dritto: (guardando il foglio)

Qui manca un O.

Sind. (corregge, poi esclama)

Questa è una lettera

Da farmi onore:

Non la può scrivere

Un professore.

Ognuno estatico

Restar dovrà

Fra quanti scrivono

Nella città.

Rav.

Quella è una lettera
 Da farvi onore:
 Non la può scrivere
 Un professore.
 Ognuno estatico
 Restar dovrà
 Fra quanti scrivono
 Nella città.

(il Sindaco parte correndo a sinistra, Ravanne entra nell'osteria a destra)

SCENA V.

Annetta dall'osteria a sinistra.

Aspetta, aspetta e niun qui viene. Un giorno
 Tutti correan da me: sen vanno adesso
 Dai fratelli Robert. Ma . . . che fratelli?
 Impostori essi son. Da qualche tempo
 Là dirimpetto alla locanda mia
 Piantarono a mio danno un' osteria.
 Là si sciala, si beve e niuno paga,
 Per la qual cosa persuasa sono
 Che qui cova un imbroglio bello e buono.

Son trascorsi i di beati!

L'acqua un giorno m'ajutò.

Or coi vini prelibati

Guadagnar più non si può.

Tutti là! nessun da me!

Maledetto il mio destin!

Non mi vale in buona fè

Senza l'acqua dare il vin.

Ma al primo che capita

Scontarla farò.

Il pozzo da bere

Nel vin gli darò.

Di tutte le pene

Ch' or deggio provar,

Sul primo che viene

Mi voglio pagar. (entra)

SCENA VI.

Villaret e Ravanne dall'osteria a destra.

Rav. (uscendo)

Vi dico che si tratta d'arrestare
 Il marchesin di Villaret che siete
 Voi in persona, e il cavalier Ravanne
 Presente in carne ed ossa.

Vill. Avrian forse scoperta
 La nostra traccia?

Rav. Pare. Il tuo duello
 Nel quale fui padrino
 Segnò la mia ruina.

Vill. Oh! basta. Forse
 Rimediar si potrà.

Rav. Vedrem. C' avanza
 Ancora un debil filo di speranza.
 (entra nell'osteria a dritta)

SCENA VII.

Villaret solo.

Sia contraria la sorte: e qual v' ha bene
 Che tempri le mie pene,
 S' io più veder non posso
 Le amabili sembianze di colei
 A cui rivolti son gli affetti miei?

Rivederla una sol volta,

Un istante anela l' alma:

La mia mente in lei raccolta

Proveria l' antica calma:

Stanca l' ira della sorte

Crederei almeno allor.

E l' aspetto della morte

Disfidar saprei ancor.

Tutto è perduto; eppure io sento in petto
 Una lusinga arcana
 Che una gioja m' annunzia non lontana.

Ah! se concedermi
Tanto può il fato
Sarò beato,
Lieto vivrò.

E nuova un'estasi
Di puro amore
Nel suo bel core
Trovar potrò.

(*si sente di dentro un forte schiamazzo*)
Che sarà?

SCENA VIII.

Fancourt, Emilia, Ravanne e Coro di Contadini
dalla sinistra, Annetta dall'osteria, e detto.

Coro Non temete, venite.
Fan. Come mai si son rotte le strade!
Coro Sei ragioni . . .
Fan. Tacete.
Coro Sentite.
Fan. Chi la voglia d'udirvi mi dà?
Em. Sono stanca. (*a Fancourt*)
Fan. Di queste locande
Qual sarà fra le due la migliore?
Ann. È la mia.
Coro Non è vero, o signore.
(*additando la Corona d'oro*)
Là più bene trattato sarà.
Ann. (*Maledetti!*)
Fan. Riattar la vettura
Farò intanto. (*per avviarsi alla Corona d'oro*)
Vill. (*incontrandosi con Emilia*)
(*Che veggio!*)
Em. (*Fia vero!*)
Fan. Cosa è stato? (*ad Em.*)
Em. (*accennando un piede*) Un dolore . . .
Fan. Davvero!
Vill. (*accostandosi ad Emilia, le dice sottovoce*)
(*T'amo ancora.*)
Ann. (*a Fancourt*) Venite o signor.

Vill. Ella è dessa. (*piano a Ravanne*)
Rav. (*piano a Vill.*) Possibile!
Fan. Andiamo.
Rav. (*accennando l'osteria della Speranza*)
Accertare vi deggio che quello
Del villaggio è il più comodo ostello:
Il lasciarlo sarebbe un error.
(*si volta a Villaret, che vorrebbe opporsi*)
Taci, taci, fra poco vedrai
Ciò ch'io pensi di fare per te.
Un amico maggiore non hai:
Puoi contare, fidare su me.
Vill. Se ingannarmi, tradirmi tu puoi (*a Rav.*)
D'amistade tradisci la fe'.
Cedi almen, se allo sdegno non vuoi,
All'amore ch'io sento per te.
Em. (*Gli dirò qui fra poco, t'adoro.*)
Mio diletto, sol vivo per te.
E l'ambascia e il sofferto martoro
Darà alfine al mio core mercè.)
Fan. Presto andiamo: allestite la cena (*ad Ann.*)
Al momento per essa, per me.
Fate presto, e il disagio, la pena
Avrà larga, lo giuro, mercè.
Ann. Presto andiamo, allestire la cena
Saprò bene, signor, su due piè.
Certa son che al disagio, alla pena
Voi darete ben larga mercè.
Coro Presto Annetta: di tali bocconi
Mai non vedi venire da te.
Presto Annetta: galline, capponi.
Presto Annetta: bocconi da re.
(*entrano nell'osteria a sinistra Fancourt ed Emilia seguiti da Annetta: Villaret e Ravanne entrano nell'osteria a destra: il Coro si disperde: cala la tela*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Villaggio ecc., come all' Atto Primo

SCENA I.

Emilia dall' osteria a sinistra.

T' amo, t' amo, mi disse, e questo seno
Per esso sento palpitare: invano
Scordarlo tenterei.
Troppo, ah! troppo nel fondo del mio core
Loquace parla corrisposto amore.

Se temer potessi in terra
Sol per esso io temerei:
Ma la vita mia saprei
Per lui solo avventurar.
Avrà fine l' aspra guerra
Che m' invola al caro amplesso:
E i martir che provo adesso
Forse un dì potrò scordar.

Ah! sì gli atroci affanni,
Che provo in tal momento,
Un dì faran maggiore il mio contento.
Godrò del giubilo -- D' un puro amore:
Tutto il mio core -- Per lui sarà.
E di quest' anima -- Il dolce affetto,
Non più ristretto, -- Divamperà.

SCENA II.

Villaret dall' osteria a destra, e detta.

Vill. Emilia!

Em. Mio bene!

Vill. Mio tenero amor!

Em. Dimentico teco le pene del cor.

a 2. Dividerci ancora la sorte non può:

Con te mio tesoro per sempre vivrò.

Em. Ma tu fra i perigli?

Vill. Me voglion prigione.

Em. Di tutti i tuoi mali sol io fui cagione.

Vill. Difesi il tuo nome: nel sangue bagnato
Al suol cadde l' empio da che fui sfidato.
Ed or?

Em. Sotto spoglie mentite qui resto.

Vill. E speri?

Em. Che il riso ritorni ben presto.

Vill. Il cielo lo voglia.

Em. Il ciel lo farà.

Vill. Ed ogni tormento per noi cesserà.

a 2. Se fine avran le lacrime,
Se riderà la sorte,
Sull' ara un dolce vincolo

Tu^o_a mi farà consorte.

E come suole il naufrago
I nemi altrui narrar,
Potremo i nostri spasimi
Con gioja rammentar.

Em. Il padre mio sollecito
Tornar qui dee. (*per partire*)

Vil. Mi lasci!

Em. Noi partirem. (*piangendo*)

Vill. (*dolcemente*) O barbara
Di speme tal mi pasci?
Tanto sei cruda? ah misero!
Che far degg' io?

Em. Nol so.

Vill. Almen di me ricordati.

Em. In mente e in cor t' avrò.

Vill. Pria di partire -- L' estremo addio

a 2. Potrai udire -- Dal labbro mio.

Ma se le lacrime -- Senti sul ciglio,

Del mio sovvenngati, -- Del tuo periglio.

E il pianto ascondere -- Dovrai allor

Al guardo vigile -- Del genitor.

(Villaret entra nell' osteria a destra, Emilia in quella a sinistra)

SCENA III.

Ravanne e Coro di **Contadini** dalla destra.

Coro Fur vane le indagini. —
 Rav. Tornate a cercar.
 Mandate qua il Sindaco, — Gli devo parlar.
 Coro Eppure possibile — Credete non è.
 Rav. Un premio, trovandolo, — Avrete da me.
 Coro Girerem, cercherem,
 Ad ognuno di lui chiederem.
 Lo vedrem, parlerem,
 E a venir persuaso il farem.
 Ci vedrà, sentirà,
 Ed alfine convinto sarà.
 Rav. Vi vedrà, sentirà,
 Ed alfine convinto sarà.
 (il Coro parte a sinistra)

SCENA IV.

Ravanne solo.

Ho deciso: per Bacco!
 Il Sindaco saprò metter nel sacco.
 Quest'è un colpo di mano: se riesco
 A carcerare l'Intendente, allora
 La partenza per forza egli ritarda,
 Emilia qui rimane, e Villaret
 Sarà contento al certo più di me.
 Nocchiero impavido — Contrasta ai venti:
 Guerrier intrepido — Sfida i cimenti.
 Ed io se immagino — Cabale e imbrogli
 Non temo i vortici, — Sprezzo gli scogli.
 Schernendo i turbini, — Insino al porto
 Io voglio giungere — O vivo o morto.
 Così fra gli uomini — In fresca età
 Acquistar puotesi — Celebrità.

SCENA V.

Il Sindaco dalla sinistra, e detto.

Sind. Eccomi o segretario.
 Rav. Io mi credea
 Che agli antipodi foste.
 Sind. Più lontano,
 Lontano assai di più.
 Rav. Veniamo a noi.
 Sind. Non c'è bisogno di venir, ci siamo.
 Rav. Parliam sul serio.
 Sind. Io mai non rido.
 Rav. Udite.
 Ordine aveste voi
 Di carcerar due malfattori.
 Sind. Ebbene? . . .
 Rav. Un di loro è venuto, e qui si trova.
 Sind. Vado. (per partire)
 Rav. Dove?
 Sind. A ordinar che non si mova.
 Rav. Aspettate, non sapete
 Ch'ei fra poco qui sarà.
 Sind. E fra poco sentirete
 Cosa il Sindaco farà.
 Rav. Ma ci vuole avvedutezza.
 Sind. Chi ci vede più di me?
 Rav. Voi dovete con prestezza
 Carcerarlo su due piè.
 Sind. D' un delitto, d' un misfatto
 Io lo deggio ad ogni patto
 Processare immantinente
 Condannare tostamente,
 E saprò, lo giuro a voi,
 In prigion serrarlo poi.
 Con il foglio qui mandato
 Sarà prima confrontato,
 E per pena perentoria,
 Pria che m'esca di memoria,

Far tre salti gli farò,
E a Pluton lo manderò.

Rav. Arrestarlo, esaminarlo,
Processarlo, condannarlo
Con l'acuta vostra mente
Voi saprete immantinente.
Parlerà ciascun di voi,
Qual si parla degli eroi:
Sarà ognuno persuaso
Chenon mai oprite a caso.
Per i vostri gran talenti
Ammirate andran le genti:
E per voi superbo andrò,
E il mio nome eternerò.

Sind. Ma intanto non viene.

Rav. Cercate i soldati.

Sind. Ben presto al quartiere saranno chiamati.

Rav. Da bravo!

Sind. Ritorno farò sul momento.

Rav. Coi vostri guerrieri.

Sind. N'avrò un reggimento.

Rav. Su, presto.

Sind. Vedrete che fare saprò.

Lasciatemi andare, più flemma non ho.

Mi par di vederlo confuso, pentito

Piegar le ginocchia convinto, avvilito:

Mi par di vederlo dinanzi al mio piè

Piangendo implorare, gridare mercè.

Rav. (Fra poco dovrebbe siffatta commedia
Cambiarsi in un dramma, mutarsi in tragedia;
Ma il nembo piombare se veggio su me
M'affido alle gambe, speranza ho nel piè.)
(*il Sindaco corre a destra*)

SCENA VI.

Fancourt dalla sinistra, poi **Emilia** ed **Annetta**
dall'osteria della *Speranza*, **Villaret** dalla *Corona d'oro*,
e detto: in fine il **Sindaco** con **Soldati** dalla destra.

Fan. (parlando verso l'osteria a sinistra)

Figlia! su, sbrigati.

Ann. Eccola, è pronta.

Fan. Il nostro debito
A quanto monta?

Ann. Sono due talleri.

Fan. Eccone tre.

Em. Sì presto partesi?

Fan. Qui che vuoi fare?

Vill. (Oh! sorte perfida!)

Rav. (a Vill.) Tu non parlare:

Per poco fidati,

Conta su me.

Vill. (a Rav.) Che mai facesti?

Fan. (ad Em.) Partiamo.

Em. (agli astanti) Addio.

Sind. Fermo ognun resti:

Or ci son io.

Fan. Che far pretendesi?

Sind. Tu non fiatar.

Soldati, all'opera!

Ve lo consegno.

Fan. Oh! via finitela,

Non ho ritegno.

Sind. Neppure un ipsilon

Dèi pronunziar.

Em. Ah! padre svelati -- Digli chi sei: (a Fan.)

Pietade prendati -- De' giorni miei:

Non farmi misera -- Padre così.

Un gelo orribile -- Già mi colpì.

Fan. Lascia che il Sindaco -- A suo talento (ad Em.)

Sfoghi la collera -- In tal momento;

Ma avrà lo stolido -- Da far con me.

Pentito e supplice -- Cadrà al mio piè.

- Sind.* Non sento chiacchiere -- Non vo' consigli:
Non v'ha tra gli uomini -- Chi mi somigli.
Irremovibile -- Chi è più di me?
Sembro una statua -- Ferma sui piè.
- Vill. (a Rav.)* Oh! in qual mai baratro -- O sconsigliato,
In qual mai vortice -- M'hai tu piombato?
Tradirmi o misero -- Dimmi, perchè?
Non potea credere -- Viltade in te.
- Rav.* Amico, attendere -- Ti piaccia un poco,
E dilettevole -- Vedrai un giuoco.
Ti piaccia credere -- Per ora a me:
Nè più mi chiedere -- Come e perchè.
- Ann. (guardando Fancourt)*
Parea tra gli uomini -- Il più garbato,
Ora il più perfido -- S'è addimostrato.
Se per due talleri -- N'ha dati tre,
Dei ladri celebri -- Può dirsi il re.
- Coro* (Se in duro carcere -- Ora vien tratto
Commesso ha il perfido -- Qualche misfatto.
Ma in mano al Sindaco -- Caduto egli è:
E pei colpevoli -- Non v'ha mercè.)
- Sind.* Soldati! sul patibolo
Sia il malfattor guidato.
- Rav.* Ma prima esaminatelo.
- Sind.* Me n'era già scordato.
- Em.* Pietà! (*al Sindaco*)
- Fan. (ad Em.)* Ma taci.
- Sind.* In carcere
Dunque sia tratto almen.
- Rav.* Io m'offro presso il Sindaco
Di lui mallevadore:
In casa mia potrebbesi...
Tradurlo! sì, signore.
Ma bravo! (*piano a Ravanne*)
Dunque mettasi,
Lo voglio, a pian terren.
Per atto enciclopedico
Di mia sovrabbondanza
Destino a te per carcere,

- Birbante, quella stanza.
Soldati, a voi l'affido,
Ma guai se fuggirà.
Se scappa fuor del nido
Ognun di voi morrà.
- Rav. (al Sind.)* Vedete, come un mantice
Già soffia il delinquente:
Per rabbia i labbri mordersi,
Per l'ira arrota il dente.
Ma faccia pure il burbero,
Con voi da fare avrà.
Parlategli da giudice
E muto resterà.
- Fan.* (Il caso è un poco equivoco
Qui cova un qualche imbroglio;
Eppur scoprir i perfidi
In sul momento io voglio.
Scontar dovranno i complici
Cotanta iniquità.
E in tenebroso carcere
Ognun la pagherà.)
- Em.* (Non posso omai i palpiti
Frenare di quest'alma.
Spari la festa e il giubilo,
Perdei l'usata calma.
Se ancora a me resistere
Il rio destin vorrà,
Al suo rigor soccombere
Il core alfin dovrà.)
- Vill. (ad Em.)* Deh! frena o cara i palpiti
Che a te fan guerra all'alma:
Fra poco un nuovo giubilo
Ti porterà la calma.
Fra poco il fato perfido
Con noi si stancherà:
E dei sofferti spasimi
Contento il cor sarà.
- Ann.* (Il caso è un poco equivoco,
Qui cova un qualche arcano;

Ma guai se sono gli ordini
Per esso dati invano.
Scontar dovranno i perfidi
Cotanta iniquità.

E in tenebroso carcere
Ognun la pagherà.)

Coro

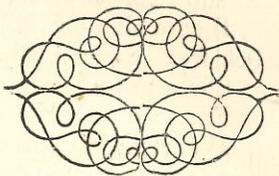
Andiamo. Indivisibili

C' avrà compagni al fianco:
Non siamo avvezzi a prendere
Il nero mai per bianco.
Con stili, schioppi e sciabole
Guardato ben sarà.

E se fuggire attentasi
Ucciso resterà.

(Fancourt seguito da Emilia entra coi soldati nell' osteria a
destra)

FINE DELL' ATTO SECONDO



ATTO TERZO

*Gran sala nella locanda della Corona d'oro con
tre porte di prospetto e quattro laterali. Un
tavolino con l'occorrente per iscrivere e varie
sedie.*

SCENA I.

*I Soldati di guardia a Fancourt stanno in sentinella da-
vanti tutte le porte della sala.*

Coro I. Che mai farà?

II. Starà pensando.

I. Che penserà?

II. Sul come e il quando;

Ma di fuggir non pensi mai:
Potria soffrir maggiori guai.

I. Astuzia egli ha: forse fra poco
Scoppiar farà qualch'altro giuoco.

II. Pensi che vuol, ma stia dov'è:
Se veglio io sol basto per tre.

Tutti Con noi vana è l'insolenza,
Nulla puote l'arroganza:
Noi sappiamo con prudenza
Mantener la sorveglianza.
Chi ci paga lautamente
Noi serviam devotamente,
E nessun può raccontar
Che siam carne da comprar.

Siamo soldati, siamo guerrieri,
Spade e cimieri – sappiam portar.
In sentinella, al proprio posto,
Ad ogni costo – si dee restar.

SCENA II.

Emilia dalla sinistra: **Villaret** e **Ravanne** dalla destra e detti.

Em. Mio padre è stanco d'aspettar.
Rav. Fra poco
 Il Sindaco verrà, farà l'esame.
Em. Ma non sapete voi ch'egli potrebbe
 Il Sindaco arrestar?
Rav. Come Intendente
 Non ha tanto potere. Eppoi . . .
Vill. (*piano, per non farsi udire dai soldati*) Eppoi
 È soltanto uno scherzo.
Em. (*sempre sottovoce*) Eppur lo scherzo
 Troppo oltre va. Potrebbe nel suo sdegno
 Tant'audacia punir.
Vill. Punisca amore.
Em. E punirlo ben puote il genitore.
Rav. Che mai sento! troppo grossa
 Or l'ho fatta e me ne pento.
Vill. Ah! fia tardo il pentimento,
 Grazia più non otterrò.
Em. Riflettiam . . . Se per esempio . . .
Vill. Tutto è vano, a me lo credi.
Em. Ma pensiam . . . distesa ai piedi
 Io del Sindaco cadrò.
Rav. Ei non ode le preghiere.
Vill. Egli è fermo qual granito.
Rav. S'egli un punto ha stabilito . . .
Vill. Niuno moverlo potrà.
Rav. Ma . . .
Vill. Che ma ? . . .
Rav. Potrebbe Emilia
 Trattenerlo in fin che noi
 Via fuggiamo.
Vill. Eppoi ?
Rav. Eppoi
 Il gran vel si squarcerà.

Conosciutosi gabbato
 Tremerà per la paura,
 Ma la pelle ha troppo dura
 E per or non creperà.
Em. Non mi spiace.

Rav. Dunque all'opra
 Pria che pianti tribunale.
Em. (*con tenerezza a Villaret*)
 Ma tu ? . . .
Vill. Emilia ! . . .
Rav. Male, male

In tal modo si farà.
 (*dividendo Emilia e Villaret*)
 Senza preamboli, — Senza lamenti
 Abbandonatevi — Quieti e contenti.
 Potrian le chiacchiere, — Potrian gli strilli
 Non più permetterci — Sonni tranquilli.
 Partiam solleciti : — Quello avverrà
 Che il ciel benefico — Permetterà.
Em. e Vill. Non so dividermi — Da te ben mio
 Senza ripeterti — L'estremo addio.
 Ah! di quest'anima — Primiero amore,
 Ten prego, lasciami — Tutto il tuo core.
 E di noi miseri — Quello avverrà
 Che il ciel benefico — Permetterà.
 (*Emilia corre nella stanza a sinistra: Villaret e Ravanne
 fuggono a destra*)

SCENA III.

Il Sindaco dal mezzo in abito da magistrato, seguito da
 un **Notaro**.

Sind. Notaro, dite il ver, non fo tremare
 Con questi finimenti ?
Not. (*accenna col capo di sì*)
Sind. (Perduto ha il fiato.) Orsù, portiamo avanti
 Quel tavolo.
Not. (*accenna di no*)
Sind. No ? . . . ebben, farò da me.

(portando innanzi il tavolino)
 Prosopopeja non ci vuole. Adesso
 Il malfattore qui verrà. Notaro,
 Preparate la penna e il calamaro.
 (il Notaro si mette a sedere)

SCENA IV.

Emilia dalla sinistra, e detti.

Em. (facendo un inchino)

Illustrissimo signore!

Sind. (dandole a baciare la mano)

Vi concedo un tanto onore.

Che bramate? Fate presto:

Le lungaggini detesto.

Em. Io mi sbrigo in due parole

Sind. Questo è quello che ci vuole.

Em. Ma la cosa è troppo seria.

Sind. Non si parli di miseria.

Em. Di ricchezze ho da parlar.

Sind. Incomincia ben l'affar.

Em. (con flemma) Se mio padre, per supposto,

In prigione sarà posto,

Se per caso, e ciò non sia,

Non sarà più quel di pria,

E una causa eccezionale

Lo dannasse a grave male,

Che farei deserta e sola

Del reo mondo nella scuola?

Di quell'oro che farei

Che lasciaron gli avi miei?

Voi che siete un uomo astuto

Dar potete qualche ajuto.

Un accento, una parola

Mi potrebbe consolar,

Sind. (prestissimo) Vostro padre, se per caso,

Ch'io non sono persuaso,

Tali colpe avesse fatto

Da morire ad ogni patto,

Fin d' adesso io vi prometto

D' educarvi con affetto.

Tutto quello ch' ho imparato

Vi sarà da me insegnato:

E potrete in un momento

Diventare un gran portento.

Ma i tesori e il vostro avere

Mai non voglio possedere:

Il danar non mi fa gola,

Nulla voglio accumular.

Em. (Strada falsa! l'ho sbagliata:

Non si lascia corbellar.)

Sind. (Tutta questa cicalata

Si poteva risparmiar.)

Coro (Tutta questa cicalata (sottovoce)

Si poteva risparmiar.)

Em. A dirvi o Sindaco — Ho un'altra cosa.

Sind. Ma via sbrigatevi. —

Em. Son timorosa.

Sind. (Povera giovane! — Quant'è innocente!)

Em. Non so decidermi. —

Sind. (Sono impaziente)

Em. Vorrei... ma l'anima. — Mi trema in petto.

Sind. (La mando al diavolo — Se mi ci metto.)

Em. Vorrei ...

Sind. Un cavolo. —

Em. Vorrei ...

Sind. Un corno.

Em. Vorrei ...

Sind. (sbuffando) Lasciatemi — Per carità.

Ah! vanne o femmina, — Vanne lontana:

Ti colga il canchero — E la quartana.

Quella tua sdrucchiola — Lingua da sciocca

Per sempre chiudasi — Dentro la bocca.

Vanne o petteggola, — Vanne di qua.

In pace lasciami — Per carità.

Em. (Già lontanissimi — Certo saranno :

Non li può cogliere — Più verun danno.

Ora quest' anima — Paga e contenta
 Più de' lor spasimi — Non si spaventa.)

Se il signor Sindaco — Non m' udirà

Di sangue lacrime — Sparger dovrà.

Coro (Fra poco il Sindaco — In furia andrà, (sottovoce)

Se questa femmina — Non se ne va.

(Emilia corre a sinistra)

Sind. Finalmente partì, l' ho persuasa.

Soldati, il reo qui sia condotto.

(due soldati entrano a sinistra, e ritornano con Fancourt)

SCENA V.

Fancourt e detti.

Fan. Il Sindaco

Che pretende da me?

Sind. (siede) Qualche delitto

Commesso hai certamente, ed io ti debbo

Esaminare, condannare, eccetera.

Fan. Ma l' ordine dov' è?

Sind. (cavando un foglio) L' ordine è pronto.

I connotati qui vi son. Notaro,

Confrontateli voi. Leggete chiaro.

Not. (leggendo)

Connotati del Cavaliere di Ravanne — statura ordina-
 ria, andamento snello, occhio nero, capello nero.

Sind. Ah! dunque ti fai lecito (alzandosi)

Di tingerti i capelli

Per ingannare la giustizia?

(siede, e dice al Notaro) Avanti.

Not. (leggendo) Età anni 25.

Sind. (alzandosi infuriato)

Conto mi renderai anno per anno.

Fan. E non vedete ch' io non son colui

In quel foglio descritto?

Sind. Io non ammetto osservazioni. Al certo

Un birbante tu sei, e come tale

Ti devo processar.

Fan. Ora vedremo

Di chi sia la ragione. Olà!

(entrano dal mezzo quattro soldati i quali presentano
 l'arma a Fancourt, che si dà a conoscere come Go-
 vernatore)

Sind. (confuso) Eccellenza!

La prego, anzi vorrei. . . Soldati in lui

Riconoscete il superior.

(i soldati del Sindaco presentano le armi a Fancourt)

Fan. Adesso

Saper vorrei in così grande errore

Chi vi fece cader?

Sind. Fu il segretario.

Uno dei due fratelli

Dell' osteria padroni.

Fan. E chi son essi?

Sind. Brava gente, signor: mi dan da bere

E non vogliono un soldo.

Fan. Su di loro

Parleremo più tardi. Ora mi dite:

Fa molti fuochi il circondario?

Sind. Adesso

Pochi, o signore, perchè s'iam d' estate;

Ma nell' inverno cinque o sei per casa.

Fan. Bella risposta! Io veggio chiaramente

Che voi, mio caro, non capite niente.

SCENA VI.

Emilia dalla sinistra, e detti,

Em. Padre mio, partiam?

Fan. Fra poco.

Ma conoscer voglio in pria

I padron dell' osteria . . .

SCENA VII.

Villaret e Ravanne dalla destra, e detti.

Vill. e Rav. (gettandosi in ginocchio)

Li vedete ai vostri piè.

Em.

(Che mai veggio?)

Fan.

Su, v' alzate.

Chi sei tu? (a Rav.)

Rav.

Ravanne io sono,

Che vi chiede umil perdono.

Vill.

Ed io sono Villaret.

Sind. (ai soldati)

Carcerati sul momento

Sian costor: gli affido a voi.

Fan. (ai soldati)

Suspendete.

Vill.

Il re per noi

Ha sentita in cor pietà.

(consegna un foglio a Fancourt)

Fan.

(dopo aver scorso il foglio)

Ridonati al primo onore

Già voi siete.

Em.

(Oh! mio contento.)

Vill.

Or vi chiedo il compimento

Della mia felicità.

Em.

Padre mio!

Fan.

Del corso errore

Voglio in pria verace ammenda.

Em.

Io l' adoro.

Fan.

Si sospenda

Per un anno il vostro imen.

Sind.

(Di che parlano.)

Fan.

(al Sindaco)

In appresso

Dalla carica sospeso

Voi sarete . . .

Sind.

Ho ben inteso.

Fan.

Ma godrete il soldo appien.

Em. e Vill.

Ah! signor, se in petto avete

A pietà dischiuso il core,

Deh! credete al nostro amore,

Deh! credete al mio penar.

Mal potrebbe il nostro affetto

Le sue gioje ritardar.

Rav.

Ah! signor se in petto avete

A pietà dischiuso il core,

Deh! credete al loro amore,

Deh! credete al lor penar.

Mal potrebbe il loro affetto

Le sue gioje ritardar.

Fan.

(Ah! non regge questo core

D' una figlia alla preghiera:

Chiude in petto un'alma fiera

Chi non scende a perdonar.

Per la figlia il genitore

Tutto può dimenticar.)

Sind.

(Dalla carica sospeso

Io n' andrò tra i giubilati,

Ma gli allori ch' ho sudati

Potrò sempre altrui mostrar.

Venerato, rispettato

Potrò vivere e scialar.)

Coro (al Sind.)

Dalla carica sospeso

Presto andrai fra i giubilati.

Poveretto! I tuoi soldati

Non potrai più comandar.

Ma contento, rispettato

Potrai vivere e scialar.

Em.

Ti scenda all'anima (piangendo a Fan.)

Il pianto mio.

Fan.

(A quelle lacrime

Ceder degg' io.)

Vill.

Pietà! (a Fan.)

Fan.

Più reggere

Figli non so.

E il vostro vincolo

Benedirò.

Tutti

Giorno di giubilo

Questo sarà.

Inspira ed eccita

L' ilarità.

Em.

(prendendo per mano Villaret)

Una sol anima

Ne diede il fato:

Sempre beato
 Vivrai con me.
 Ed io nel giubilo
 D' un vero amore
 Tutto il mio core
 Consacro a te.
 Tutti
 Giorno più fulgido
 No, no, non v'è.
 Oggi s' uniscono
 Candore e fè.

FINE DELL' AZIONE LIRICA

Si permette.

Per l' Emo Vicario. Antonio Ruggieri Revisore.

Si permette. Doria.

Visto per la Direzione generale di polizia.
 G. Biolchini capo di sez.

Visto per la deputazione de' pubblici spettacoli.
 Ferd. de' Cinque vice-presidente.

Si permette.

Fr. Th. M. Larco O. P. S. P. A. M. Socius.

Nulla osta per la stampa.
 Direzione generale di polizia.
 G. Caroselli capo d'ufficio cens. polit.



35982

35982